Dopo la riunione del Comitato centrale a Mosca

L'URSS vuole rafforzare l'amicizia con gli arabi

Respinte le accuse di Pechino — I commenti della stampa sovietica ai dibattiti dell'ONU Soccorsi alle popolazioni colpite dalla guerra

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Mentre da New York al Cairo l'iniziativa politica sovietica si dispiega con una ampiezza e una continuità davvero straordinarie, la risoluzione sui problemi del Medio Oriente approvata ieri dal Comitato centrale del PCUS permette di definire con precisione i capisaldi della posizione dell'Unione Sovietica di fronte ai drammatici problemi sul tappeto.

Il documento approvato afferma innanzitutto che obiettivo fondamentale è oggi quello di non permettere all'aggressore di trarre vantaggio dai risultati dei suoi attacchi. L'Unione Sovietica — si ribadisce — farà tutto il necessario, insieme agli altri paesi socialisti, per aiutare i popoli dei paesi arabi a liquidare le conseguenze di una aggressione pericolosa per la pace del mondo, e a salvaguardare i diritti e l'integrità territoriale dei paesi arabi.

Il documento del CC ricorda poi che «l'aggressione di Israele è il risultato del complotto delle forze più reazionarie dell'imperialismo internazionale, in primo luogo degli Stati Uniti» e chiede il ritiro «immediato e senza condizione» delle truppe israeliane dai territori occupati, nonchè la riparazione dei danni causati dall'aggressione alla RAU, alla Siria e alla Giordania. La situazione — afferma poi la risoluzione — impone di consolidare l'amicizia tra l'Unione Sovietica ed i paesi arabi e di lottare per questo contro le calunnie e le azioni scissionistiche del gruppo di Mao Tse Dun. Il documento del massimo organo del PCUS riconferma dunque con chiarezza che per l'Unione Sovietica la via della pace passa per l'immediato ripristino dell'integrità territoriale dei paesi arabi. Questo dunque devono chiedere quanti vogliono veramente ristabilire la pace nel Medio Oriente: ogni altro atteggiamento rappresenta — si sostiene — un aiuto all'aggressore, un appoggio ai gruppi dirigenti di Tel Aviv che fanno di tutto in queste ore per non abbandonare i territori conquistati con la guerra lampo.

Proprio oggi, a 26 anni esatti dall'attacco di Hitler all'Unione Sovietica — iniziato come si ricorderà il 22 giugno 1941 — la *Stella Rossa* ricordava stamane, non certo a caso, che gli aggressori non possono illudersi di ricevere un premio per aver messo in pericolo la pace del mondo. I giornali di Mosca mettevano anche in rilievo stamattina i consensi già ottenuti dal progetto di risoluzione sovietica all'Assemblea generale dell'ONU e costatavano come molte voci, provenienti anche da settori atlantici, si siano levate per chiedere il ritiro delle truppe israeliane sulla linea dell'armistizio. L'imbarazzo di molti paesi di fronte alla insostenibilità delle posizioni di Israele e degli Stati Uniti si manifesta — si fa notare — col tentativo di far credere che le misure proposte dall'Unione Sovietica non siano sufficienti per risolvere i problemi aperti dal conflitto.

Il Presidente del consiglio italiano Moro — scrivono per esempio stasera le *Isvestia* — dopo essersi espresso per il ristabilimento dello status quo territoriale, ha però cercato di spostare l'accento su altri temi, sì da trovare argomenti per giustificare in qualche modo i dirigenti di Israele. Il ministro degli esteri inglese Brown, dal canto suo, ponendo il problema di Gerusalemme (che secondo la Gran Bretagna non dovrebbe rimanere nelle mani degli attuali occupanti israeliani) ha di fatto cercato di limitare alla città santa il problema del ritiro delle truppe di Tel Aviv, appoggiando così sostanzialmente le pretese dei dirigenti israeliani.

L'odierno appoggio angloamericano alla politica degli aggressori — scrivono ancora i giornali sovietici — non giunge certo a caso: V. Kudriazov ricordava stamane, sempre sulla Stella Rossa, che i fatti del Medio Oriente vanno collegati alla scalata americana nel Vietnam, all'aggressione inglese nell'Arabia del sud, alle manovre contro lo Yemen, al colpo di stato in Grecia, a tutte le lotte in corso contro i movimenti di liberazione dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina. Nel Medio Oriente obiettivo di fondo degli imperialisti è l'abbattimento dei regimi progressivi della RAU e della Siria.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta stasera dal segretario del comitato sovietico della pace Kotov, sono stati resi noti intanto i primi dati sull'aiuto prestato dall'Unione Sovietica ai popoli arabi. Si è appreso così che materiali per due milioni di rubli sono stati inviati alle popolazioni della Siria e della RAU, mentre altri 70.000 rubli sono stati stanziati per i profughi della Giordania. Sempre in Giordania sono già giunti due aerei sovietici con medicinali ed indumenti, mentre altri aerei con materiali di ogni genere raggiungeranno la RAU e la Siria nei prossimi giorni.

Tra le altre manifestazioni di solidarietà in corso, oltre ai comizi che continuano ad aver luogo in tutto il paese, segnaliamo l'avvenuta costituzione di sette gruppi ospedalieri autonomi che partiranno per i paesi arabi nei prossimi giorni con medici e con tutte le attrezzature necessarie, il lancio di numerose sottoscrizioni popolari nelle fabbriche e nei rioni, la iniziativa di poeti, artisti, cantanti che hanno deciso di devolvere a favore delle popolazioni del Medio Oriente le somme che saranno raccolte in occasione di speciali «serate» di poesie, concerti, spettacoli.

Adriano Guerra

Rassegna internazionale

Condannati all'aggressione?

« Il guado attraverso il Giordano sta diventando una voragine incolmabile » — così l'inviato a Gerico di un giornale italiano conclude un lungo servizio sull'esodo della popolazione araba dalle zone occupate dall'esercito di Israele. Se le cose devono essere chiamate con il loro nome bisogna pur dire che si tratta di una voragine di dolore, di amarezza, di odio. Voragine incolmabile, scrive il giornalista di cui sopra. E in effetti non si vede davvero come possa essere colmata visto che la voragine dello stesso genere, aperta vent'anni fa dalla cacciata di circa un milione di arabi, non solo non è scomparsa ma si è ulteriormente allargata. « La guerra — scrive la *Borba* di Belgrado — ha approfondito l'odio tra le nazioni di quell'area, ha creato i presupposti per altri conflitti e reso più labili le prospettive di un compromesso ». E' un'analisi cruda ma, purtroppo, realistica. Ad almeno centomila assommano, a tutt'oggi, i profughi cacciati dalle terre giordane. E quanti dagli altri territori occupati dagli israeliani? Il governo di Tel Aviv comincia a rendersi conto della estrema gravità del problema. Ma come pensa di risolverlo? C'è poco da illudersi: i dirigenti di Israele pensano o ad un cosiddetto stato arabo satellite del loro oppure all'abbandono di tutta questa gente al proprio destino. Altri progetti a lungo termine, risolutivi, non sono in vista. In ogni caso non sono stati ancora formulati.

Ma — ecco la domanda che sorge a questo punto — è possibile che a Tel Aviv si sia così ciechi da non vedere che se tutto, in questi ultimi venti anni, si è giuocato attorno al problema dei profughi, tutto, nei prossimi anni, si giuocherà di nuovo attorno a questo stesso problema, reso ancora più grave dall'aumento del numero degli arabi cacciati dalle loro terre? La risposta è che i dirigenti di Israele non sono affatto ciechi. Essi fanno infatti affidamento sulla potenza delle loro armi per « tener buoni » non solo i profughi ma anche quei paesi arabi che attorno alla soluzione di questo problema hanno impiantato la loro politica di ostilità nei confronti di Tel Aviv. Ci si può naturalmente sbagliare. Ma l'impressione che si ricava, oggi come oggi, dallo atteggiamento di Israele è che i suoi dirigenti non intendano in alcun modo modificare il loro atteggiamento tradizionale sui profughi, caratterizzato dallo assoluto rifiuto di prendere in considerazione l'esistenza stessa di questo problema.

Questo non è che uno degli aspetti della estrema difficoltà di giungere ad un assetto pacifico del Medio oriente. Ma già questo aspetto indica fino a qual punto sia arduo seguire e giustificare le argomentazioni addotte dai dirigenti dello Stato di Israele a difesa della loro politica. Non a caso, del resto, nessuno, al di fuori dei dirigenti degli Stati Uniti, li segue fino in fondo. All'Assemblea generale dell'ONU sarà forse difficile raccogliere la maggioranza dei due terzi necessaria per condannare l'aggressione israeliana. Ma certo ancor più difficile è trovare un Paese — uno solo, al di fuori degli Stati Uniti — che accolga e faccia proprie le rivendicazioni di Israele. Ci dovrà pur essere una spiegazione di questo fatto e vorremmo proprio che i sostenitori della causa di Tel Aviv in Italia ci illuminassero.

La verità è che — sempre per chiamare le cose con il loro nome — i dirigenti di Tel Aviv l'hanno fatta e la fanno molto sporca. Si ha un bel dire che De Gaulle cerca — condannando Israele — di reinserirsi nel giuoco delle grandi potenze. Ma il ministro degli Esteri inglese Brown? E U Thant? E Indira Gandhi? E lo stesso Moro, che pur collocandosi nell'ottica atlantica non ha tuttavia pronunciato una sola parola di approvazione della guerra di Israele? E tutti gli altri che si succedono alla tribuna della Assemblea generale delle Nazioni Unite? Si è teorizzato da qualche parte, nei giorni scorsi, la drammatica condizione di uno Stato di Israele « condannato all'aggressione ». Noi non condividiamo affatto un tale giudizio, che apre uno spiraglio decisivo alla accettazione di qualsiasi cosa da parte dei dirigenti di Tel Aviv. Ammettiamo pure, comunque, che in esso ci sia una parte di verità. Rimarrebbe pur sempre da spiegare, in questo caso, perchè mai nessuno accetti questa condizione come giustificazione per le imprese guerresche del generale Dayan e per le intenzioni che queste imprese hanno rivelato. Il fatto è che un conto è ragionare in termini di volgare propaganda anti-comunista e anti-araba e un altro conto è assumere un atteggiamento responsabile e il più possibile sereno. Se si sceglie questa seconda strada è davvero molto difficile, per non dire impossibile, non vedere che la guerra di Israele e la prolungata occupazione dei territori arabi non fanno che aggiungere esplosivo in una situazione che da vent'anni è terribilmente infiammabile.

Alberto Jacoviello

Un commento de Le Monde alle dichiarazioni del Presidente francese

De Gaulle non vuole che la Francia diventi di nuovo campo di battaglia

Furibonde reazioni della stampa atlantica che accusa De Gaulle di... fare il giuoco di Mosca

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22.

Una grande collera ha preso la stampa atlantica francese di fronte alla dichiarazione di De Gaulle: l'America è all'origine del conflitto nel Medio Oriente con l'aggressione al Vietnam e Israele va condannata per l'inizio delle ostilità. Queste sono le tesi del presidente sgradite a tutti quei giornali che, in un modo o nell'altro si sono cimentati in virtuosismi per circoscrivere gli eventi del Medio Oriente ad una questione locale, scissa dal contesto internazionale e dominata dalla « fobia razziale » degli arabi.

De Gaulle è accusato, a tutte lettere, di fare il gioco... di Mosca, vale a dire di ricalcare la sua politica sugli orientamenti di quella sovietica. L'*Aurore* insorge contro il presidente francese affermando: « Penosa dichiarazione del l'Eliseo... Strana politica, quella che consiste nell'isolare la Francia dagli occidentali, nel maltrattare le alleanze tradizionali e sicure per ricercare un illusorio ravvicinamento con Mosca, che sembra prendere in mano la preparazione della rivincita di Nasser ». « Questa dichiarazione, incalza *Le Figaro*, è stata bene accolta a Mosca. Lo si comprende senza fatica, perché l'azione condotta dall'URSS nel Medio Oriente e che fu all'origine della crisi aveva precisamente come obbiettivo di preparare un mercanteggiamento di carattere globale ».

« Si conosceva sin dall'inizio della crisi del Medio Oriente la posizione per lo meno riservata di De Gaulle verso Israele, afferma *Combat*; si sapeva da lungo tempo il giudizio severo che egli dà delle responsabilità americane nel conflitto vietnamita. Non è dunque la sostanza della dichiarazione che ha sorpreso, ma il fatto che il capo dello Stato abbia scelto per pronunciarsi con tanto vigore, sicurezza e durezza il momento in cui ognuno cerca la riconciliazione... De Gaulle attizza il fuoco e si squalifica come arbitro ».

« Tranne qualche *nuance*, scrive l'organo della SFIO *Il Populaire*, il generale De Gaulle la pensa come Kossighin. L'allineamento della politica francese sulla politica sovietica è un fatto acquisito. E il riferimento all'interesse del mondo intero, dietro cui si sottolinea la smisurata pretesa dell'uomo, non regge un solo istante di fronte alla analisi, non si tratta d'altro che del l'interesse della Francia come la concepisce De Gaulle, vale a dire il distacco più grande possibile dall'America ».

Le Monde dedica alla dichiarazione un editoriale assai equilibrato in cui, dopo aver preso in esame una situazione mondiale dominata dallo spettro della guerra, e aver affermato che De Gaulle si fa poche illusioni sulla probabilità che il suo appello possa essere ascoltato, scrive: « Posta in questa prospettiva la dichiarazione del generale e il legame che essa stabilisce tra il Vietnam e il Medio Oriente, acquista tutto il suo significato, che certamente non è stato afferrato nelle capitali occidentali, dove si sono registrate reazioni di incomprensione e sono emerse ipotesi sui calcoli più o meno machiavellici che potrebbero ispirare l'azione del presidente della repubblica. In realtà, si tratta piuttosto dell'inquietudine di un uomo davanti allo squilibrio progressivo, a profitto degli Stati Uniti, di un mondo bipolare, nel quale De Gaulle vorrebbe far intendere la voce della Francia ».

La politica di disimpegno della Francia è dunque, secondo *Le Monde*, soprattutto volta a evitare a questo paese, in una situazione internazionale che si fa più grave, fin tanto che sarà possibile, di diventare per la terza volta in un secolo un campo di battaglia.

I giornali del pomeriggio danno ampio spazio alle reazioni americane, che vengono definite « furibonde » e si afferma nelle corrispondenze da Washington che mai Johnson è stato visto dai più vicini collaboratori più violentemente irritato.

m.a.m.

Algeri

Positivi commenti al discorso di De Gaulle

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 22.

Come avevamo già sottolineato, uno dei riflessi politici della crisi del Medio Oriente è il rafforzamento delle relazioni tra i paesi arabi (primo fra tutti l'Algeria) e la Francia.

I giornali di stamane pubblicano con rilievo ed esaltano la dichiarazione di De Gaulle pur togliendone la parte che si riferisce al riconoscimento dell'esistenza dello Stato d'Israele, e lodano la lucidità del generale, che condanna l'aggressione di Israele e rifiuta di riconoscere i cambiamenti ottenuti con l'azione militare. Grande importanza viene anche attribuita agli accordi per la fornitura di gas naturale che — come ha osservato Pompidou — creano un nuovo legame permanente tra Francia e Algeria.

Il rapido riarmo dell'Egitto e degli altri paesi arabi, ad opera dell'URSS, tendente a creare condizioni di parità per le trattative di pace, e ricondurre al senso della realtà i megalomani oltranzisti di Tel Aviv, è l'altro tema del giorno. Secondo fonti israeliane, l'Egitto avrebbe perduto, tra morti e prigionieri, 20 mila uomini su 350.000 che componevano il suo esercito, 650 carri armati su 1300, 400 aerei su 550; le perdite di piloti sono minime perchè gli aerei sono stati distrutti per la maggior parte al suolo. La sua forza può essere reintegrata in meno di sei mesi, grazie all'URSS.

In Algeria frattanto tutti i porti sono chiusi alle navi anglo-americane di qualsiasi tipo fin dal 5 giugno.

Loris Gallico

« Una catastrofe per il nostro Paese »

Israele: il «no» del PC alla guerra

Forte denuncia di Vilner in parlamento, il 5 giugno — Dirigenti comunisti arabi arrestati

PARIGI, 22

Il quotidiano « Le Monde » ha pubblicato alcuni estratti della dichiarazione che il compagno Meir Vilner, segretario del Partito comunista israeliano, ha fatto in parlamento il 5 giugno, a poche ore dall'inizio della aggressione contro la RAU, la Giordania e la Siria.

Eccone il testo:

« Il governo Eshkol-Dayan Begin ha scatenato la guerra contro l'Egitto. Questa guerra si risolverà in una catastrofe contro Israele. Per la sicurezza di Israele e per il suo avvenire, si fermi la guerra! Si ritiri l'esercito israeliano dietro le linee d'armistizio! Tutte le vertenze in sospeso tra Israele e gli Stati arabi devono essere risolte per via pacifica, sulla base del reciproco riconoscimento dei diritti del popolo d'Israele e del popolo arabo di Palestina. Gli imperialisti americani e inglesi sono i soli interessati alla guerra. Essi vogliono, a prezzo del sangue dei nostri figli e delle nostre figlie, conservare i loro privilegi petroliferi e le loro posizioni di influenza nella regione ».

Le Monde riprende d'altra parte dalla Pravda di martedì notizie secondo le quali alcuni dirigenti arabi del PC, e tra gli altri i compagni Zahi Karkabi, Monam Jojura e Ali Achour, tutti arabi, sarebbero stati arrestati.

Come è noto, esiste in Israele un altro gruppo « comunista », che fa capo a Moshe Sneh, promotore della scissione del 1965. Nelle ultime settimane, Sneh ha compiuto passi sempre più gravi sulla via dell'allineamento al « nazionalismo » sionista. In un'intervista all'UPI, egli si spinge fino a definire l'aggressione del 5 giugno « la continuazione della guerra di liberazione del 1948 » e a sostenere che lo Stato aggressore sarebbe « dalla parte della giustizia ».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

ONU

adoperarsi per vivere in pace.

Il ministro degli Esteri pakistano, Sharifuddin Pirzada, ha sostenuto contro Israele l'accusa di provocazione e aggressione: « C'è mai alcun dubbio che sia stato Israele a sparare il primo colpo? » egli ha detto: « Il fatto stesso che i Paesi arabi sono stati colti impreparati e hanno patito dolorose perdite nelle prime ore indica chi è stato l'iniziatore del conflitto ». Il ministro ha anche negato che il blocco da parte della RAU del golfo di Akaba costituisse una provocazione.

Fuori dell'aula, si segnala una riunione di rappresentanti dei Paesi non impegnati del terzo mondo: in tale riunione sarebbe stato discusso un progetto di risoluzione proposto dall'India. Il progetto sarebbe favorevole alla presenza di una forza dell'ONU in Medio Oriente. Sempre al margine dei lavori il ministro degli Esteri israeliano Eban, interrogato da rappresentanti latino-americani, ha dichiarato che il suo governo sarebbe incline a «internazionalizzare» i Luoghi Santi di Gerusalemme, e quindi a non esercitare la propria giurisdizione sull'intera città, come lo stesso Eban aveva dichiarato ieri in aula.

Nella seduta pomeridiana il ministro degli Esteri turco, Ihsan Caglayangil, ha dichiarato che le Nazioni Unite devono insistere sul ritiro delle forze israeliane dalle zone arabe occupate e che il governo israeliano deve astenersi da ogni ulteriore azione suscettibile di rendere più difficile una soluzione, e soprattutto non deve creare un fatto compiuto a Gerusalemme.

Dopo l'intervento del rappresentante dell'Ucraina l'Assemblea generale si è aggiornata alle 16,30 (italiana) di domani.

Mentre l'Assemblea proseguiva i suoi lavori, Moro e Fanfani hanno avuto a Washington, i preannunciati colloqui con il presidente Johnson. Questi li ha avuti anche come ospiti a colazione, insieme con il ministro degli esteri inglese, Brown, e con il primo ministro danese, Krag.

Il primo ministro italiano Moro, che è ripartito questa sera da New York per Roma (mentre il ministro degli Esteri Fanfani continuerà per qualche giorno a seguire i lavori della Assemblea), ha oggi, uscendo dalla Casa Bianca, fatto alcune dichiarazioni alla stampa.

Ai giornalisti, egli ha ricordato la « preoccupazione » con cui l'Italia segue gli sviluppi della situazione e, quanto alla consultazione italo-americana, ha parlato di « una notevole misura di concordanza di vedute ».

Moro e Fanfani non hanno voluto dire nulla sui loro contatti dei giorni scorsi, che sono andati da Kossighin a U Thant, al primo ministro romeno, Maurer, e ai rappresentanti arabi, oltre che con la delegazione israeliana.

Altro centro di interesse della giornata è stato l'incontro che Rusk e l'ambasciatore Thompson hanno avuto a New York con Gromiko, nella sede della delegazione sovietica. Esso ha fatto seguito a quello di ieri sera, al Waldorf Astoria, che era durato tre ore.

Oggi, il primo ministro dell'URSS e i membri della delegazione hanno offerto una colazione in onore del segretario generale dell'ONU U Thant nella sede della delegazione sovietica. Si ritiene che Kossighin rientrerà a Mosca sabato, mentre il ministro degli Esteri Gromiko rimarrebbe alla testa della delegazione sovietica all'Assemblea generale. Ieri sera, Kossighin aveva ricevuto il ministro degli esteri canadese, Paul Martin.

Nella seduta di ieri sera (le prime ore del mattino, per l'Italia) avevano parlato l'israeliano Eban e altri. Eban aveva ribadito, in polemica con Brown, che i dirigenti sionisti intendono annettersi definitivamente Gerusalemme. Mgonja (Tanzania), Mangub (Sudan), Zahedi (Iran), e l'indiano Chagla si erano invece pronunciati per lo sgombero dei territori occupati con l'aggressione.

Cairo

mente esprime le opinioni di Nasser e attinge le informazioni direttamente presso la presidenza della repubblica, attribuisce stamane a Podgorni la seguente dichiarazione, fatta ieri durante il colloquio con Nasser all'aeroporto: « Gli imperialisti e le loro creature pensano che noi siamo venuti qui per scambiarci convenevoli sull'amicizia fra i nostri due paesi. Dimostreremo loro che non ci accontentiamo di semplici parole. Sono lieto per la cordiale accoglienza popolare e spero che le circostanze mi consentiranno un giorno di tornare qui per risitare il vostro paese e per incontrarmi con il popolo egiziano. Ora abbiamo bisogno di tutto il nostro tempo per mandare a vuoto i piani dei cospiratori ».

Nasser — secondo Al Ahram *— avrà per primo espresso il suo rammarico per il fatto di non poter invitare Podgorni a compiere un viaggio attraverso la RAU, « a causa del molto lavoro da svolgere » insieme con l'ospite per affrontare e arriare a soluzione i problemi in sospeso.*

Al Ahram scrive inoltre che la data della partenza di Podgorni non è stata ancora fissata. Secondo il giornale, il presidente sovietico tornerebbe a Mosca nello stesso giorno in cui rientrerà Kossighin, e cioè alla fine della settimana. Allora — scrive Al Ahram *— avrà inizio una nuova fase nella politica sovietica nei confronti della crisi medio orientale.*

Secondo il corrispondente al Cairo dell'agenzia ungherese MTI, la delegazione sovietica si tratterrà « fino a quando tutte le questioni non saranno state approfondite in modo soddisfacente »; la partenza di Podgorni — sempre secondo il giornalista magiaro — avverrà alla fine della settimana in corso o all'inizio della prossima; la previsione sarebbe stata fatta da uno dei 25 membri del seguito del presidente dell'URSS.

Tutti i giornali del Cairo mettono in grande risalto la partecipazione ai colloqui del maresciallo Zakharov, capo di SM dell'esercito.

Si attende frattanto con interesse di conoscere quali saranno le risposte dei vari Stati arabi al pressante invito di re Hussein di Giordania per un vertice arabo entro il 24 giugno. L'inviato del sovrano a Beirut, Bahgiet Taluni, ha detto che, se entro sabato il vertice non sarà stato convocato, la Giordania « adotterà l'atteggiamento che riterrà più conforme agli interessi nazionali ». Non è chiaro quale potrebbe essere tale atteggiamento. Alcuni si sono spinti fino a prevedere la apertura di trattative con Israele, ma i più ritengono che ciò sia assolutamente impossibile, dato anche l'atteggiamento energico assunto dalla Giordania all'ONU. Hussein sembra piuttosto impaziente di assicurarsi massicci aiuti da parte degli altri Stati arabi, di cui ha effettiramente urgente bisogno, senza peraltro rinunciare alle sovvenzioni americane e britanniche. L'Irak ha dato parere favorevole alla proposta del re, ed ha anzi annunciato che « importanti progetti sono stati preparati per quanto riguarda la politica araba e saranno sottoposti dal presidente Aref alla prossima conferenza fra i capi di Stato arabi ». Radio Bagdad non ha escluso che, invece del vertice, si svolga un « piccolo vertice », nel quale i capi di Stato sarebbero rappresentati dai capi di governo. L'emittente irakena ha infine annunciato che una commissione è stata incaricata di « mettere l'economia sul piede di guerra » e che il ministro dell'economia ha lanciato un appello al popolo affinchè sia applicato rigorosamente il boicottaggio delle merci dei paesi imperialisti che aiutano Israele (USA, Inghilterra e Germania Ovest).

Ad Amman, il premier Saad Giumma ha ammonito i cittadini giordani che vivono nel territorio occupato dagli israeliani a non collaborare con il nemico. I collaborazionisti si esporranno a condanne per alto tradimento, reato punibile con la pena capitale. In un discorso trasmesso dalla radio, il premier giordano ha detto: « Israele sta cercando di far credere al mondo che una parte del nostro popolo sulla riva occidentale ha accettato di cooperare con le autorità israeliane. Mettiamo in guardia i nostri concittadini contro questa azione del nemico. Ogni giordano sulla riva occidentale è ancora e continuerà ad essere un cittadino giordano. Il territorio occupato appartiene alla Giordania e dovrà tornare alla Giordania al più presto possibile. Il governo dichiara che la cooperazione di un nostro concittadino con il nemico in qualsiasi forma diretta a favorirne gli obiettivi aggressivi sarà considerata un tradimento, una vergogna indelebile, come anche un reato punibile con la massima pena ».

Il ministero degli esteri egiziano ha inviato a U Thant un messaggio in cui accusa le autorità israeliane di aver cacciato ieri dalla zona di Al Kantara, sulla riva occidentale del Canale di Suez, circa quattrocento profughi palestinesi. Secondo il messaggio, Israele intende espellere un migliaio di profughi al giorno, costringendoli a passare in Egitto.

L'agenzia algerina APS annuncia che l'Algeria ha inviato alla RAU 30 milioni di dinari (circa tre miliardi e mezzo di lire) come contributo alla cancellazione delle conseguenze dell'aggressione.

Sul piano delle misure contro i paesi che sostengono Israele, sono da segnalare il divieto dell'importazione di film americani, inglesi e tedesco occidentali deciso dal governo siriano e la chiusura degli aeroporti irakeni alle compagnie degli USA, Gran Bretagna e Bonn.

Vietnam

articolo di Tom Wicker da Washington, sul carattere antidemocratico delle elezioni per la presidenza che si terranno in settembre nelle zone occupate dagli americani e dai collaborazionisti. Facendo seguito alle precise accuse lanciate ieri allo stesso proposito dal « New York Times », il giornalista dell'« Herald Tribune » scrive che « le pressioni americane potrebbero indurre Ky a moderare la sua tattica propagandistica in vista delle elezioni o, se fosse eletto un civile (nel caso che la divisione fra i militari al potere impedisse a Ky di essere eletto, ndr), la potenza americana potrebbe proteggerlo dai militari. Nessuna di queste azioni, tuttavia, potrà produrre il risultato necessario, cioè la creazione di un governo che sia nello stesso tempo forte e popolare — abbastanza forte da unificare gli elementi non-comunisti del Sud Vietnam e abbastanza popolare da far pensare ai più moderati tra i vietcong che si tratta di un governo col quale vale la pena di trattare anziché combattere.

« Come la campagna elettorale che Ky ha lanciato dimostra chiaramente, dovranno passare ancora molti anni prima che nel Sud-Vietnam compaia un governo di questo genere. Non solo gli Stati Uniti hanno scarse possibilità di accelerarne la comparsa ma, nella misura in cui essi si tengono al di fuori di queste elezioni, essi mettono probabilmente in grado Ky di sfruttare il proprio vantaggio e rafforzare il proprio potere.

« Ancora una volta, dunque — conclude significativamente, e in modo illuminante, il giornalista americano — sembra che la sola cosa che gli Stati Uniti possano fare per i sud vietnamiti sia quella cosa che essi non possono o non vogliono fare, cioè combattere. E' questo un dubbio privilegio ».

Senato

fannose consultazioni dietro le quinte.

Per primo ha preso la parola il compagno TERRACINI. In tutti questi giorni — ha detto il capogruppo del PCI — abbiamo combattuto non soltanto la sostanza politica del disegno di legge, ma anche il metodo col quale la maggioranza voleva imporne all'assemblea l'approvazione, rifiutando di fatto la discussione, pretendendo di ignorare le argomentazioni dell'opposizione, mantenendo rigida la propria scelta.

L'iniziativa di avviare un dialogo è stata presa dal ministro dell'Interno, non dalla maggioranza, che benchè stimolata non ha voluto fino a ieri uscire dal proprio silenzio. Ma, secondo il senatore Gava, presidente del gruppo dc, questo dialogo — ha detto Terracini — è finto, poichè le proposte del ministro non sarebbero che quelle fin dall'inizio sostenute dal suo partito. Lo stesso onorevole Taviani ha cercato di sminuire il significato dello emendamento proposto e tra l'altro appaiono per lo meno inopportune le sue affermazioni circa il fatto che un colpo di Stato, se viene tentato, non potrà essere fermato da un articolo di legge. Da un ministro in carica — ha detto Terracini — era legittimo attendersi invece un impegno a riportare nell'ambito della legge e della Costituzione chiunque tentasse simili colpi. Terracini ha poi rilevato che, al contrario, il capogruppo del PSU Lami Starnuti ha dichiarato che l'emendamento di Taviani costituisce una notevole innovazione.

Terracini ha poi detto che il gruppo comunista prende atto dell'emendamento governativo e attende che gli altri gruppi si pronuncino, ma tuttavia ritiene che esso, pur limitando sensibilmente la portata dell'istituto regolato dall'articolo 64, non elimina ogni preoccupazione, in quanto lascia pur sempre aperta la possibilità che il potere esecutivo si arroghi il diritto di limitare e di violare a suo piacimento la libertà dei cittadini. I comunisti — ha concluso Terracini — pertanto continueranno a battersi contro l'articolo 64, sia pure emendato, per ottenerne la soppressione.

Il compagno TOMASSINI (PSIUP) ha affermato che l'emendamento presentato dal governo « tendente a limitare lo stato di pericolo al solo caso di calamità naturali, sta a dimostrare come le preoccupazioni manifestate dal PSIUP circa l'incostituzionalità e il carattere antidemocratico dell'articolo 64 non fossero il frutto di un atteggiamento allarmistico preconcetto, ma siano pienamente fondate ». Tomassini ha aggiunto che comunque il PSIUP è contrario alla concessione al governo, per qualunque motivo, del potere di limitare a sua discrezione le libertà costituzionali.

GAVA (DC) ha tentato di nascondere lo smacco subito dietro un polverone anticomunista che ha comunque rivelato il vero spirito col quale la DC affronta i problemi delle garanzie democratiche. Gava ha detto che l'emendamento annunciato da Taviani corrisponde alla interpretazione che la DC ha fin dall'inizio dato dell'articolo 64, cioè un potere limitato ai casi di calamità naturali.

Perciò era « infondata la speciosa preoccupazione del Partito comunista » che con l'articolo 64 si intendesse dare al governo la possibilità di « dichiarare lo stato d'assedio politico ». Gava ha poi aggiunto, tra le vibrate proteste della sinistra, che « nel 1948 in un momento critico della storia italiana le leggi allora in vigore e la decisa volontà del governo furono sufficienti a stroncare un tentativo di sovversione del potere costituito ». Il capogruppo d.c. ha detto che anche nel futuro gli stessi strumenti sarebbero « sufficienti alla bisogna ».

Il liberale BERGAMASCO ha manifestato il suo rammarico per il limite proposto dall'emendamento governativo. Il socialista POET — ignorando l'articolo dell'*Avanti!*, cioè l'unica presa di posizione precedente del PSU —, non ha esitato ad affermare anche lui che l'emendamento presentato da Taviani « corrisponde alle interpretazioni che i socialisti hanno sempre dato dell'articolo 64 ». E il « silenzio dei socialisti è stato appunto dovuto semplicemente alla « non dubbia interpretazione che essi davano alla norma in discussione »!

Poet ha quindi attribuito alla « pressione » dei socialisti la presentazione dell'emendamento da parte del governo, introducendo in questo modo altri interrogativi circa i movimenti che hanno preceduto questo parziale ripiegamento.

Il missino NENCIONI ha ribadito che « l'emendamento governativo costituisce un ripiego per cedere sostanzialmente alla pressione dell'estrema sinistra ».

Il ministro TAVIANI ha fatto una precisazione, sostenendo che l'emendamento, limitando ai casi di calamità naturali la proclamazione dello stato di pericolo pubblico, esprime la « continuità della maggioranza » e ha fatto un ambiguo accenno alla possibilità che « per altre evenienze » sarebbero sufficienti i poteri concessi dall'articolo 77 della Costituzione, quello cioè che dà al governo la possibilità di emanare, in casi di urgenza, decreti. Un'affermazione che dimostra quali gravi interrogativi pesino tuttora sugli indirizzi prevalenti nel governo.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni GRANATA, GIULIANO PAJETTA, CERRETI e CONTE, DI PRISCO (PSIUP) e il senatore MARULLO (ind di sinistra).

Il compagno Granata ha rilevato come sia singolare il fatto che il sen. Poet per giustificare le sue battute anticomuniste abbia detto che l'emendamento presentato da Taviani è coerente con l'interpretazione « sempre » data dal PSU dell'articolo 64, mentre in effetti è opposta a quella fornita nei giorni scorsi dall'*Avanti!*, che lo considerava uno strumento di intervento in situazioni profondamente diverse, con esplicito riferimento allo stato d'assedio.

Da quelle posizioni della maggioranza è partita la nostra tenace opposizione che ora si sviluppa perché noi non possiamo accettare che comunque il governo possa sospendere le garanzie costituzionali.

Dinanzi alla nostra tenace opposizione — ha detto il compagno PAJETTA — la maggioranza ha sentito che il paese entrava in movimento. La stessa stampa cosiddetta di informazione è stata costretta a rompere il silenzio e in certi casi ha perfino criticato il disegno di legge governativo.

La vostra silenziosa, presunta compattezza si è infranta. Ma noi non possiamo ammettere che si introduca il principio della sospensione delle libertà costituzionali a discrezione del governo. Si potrebbe ricordare che in Giappone nel 1923 si approfittò proprio di un terremoto per mandare in prigione e in alcuni casi uccidere comunisti. Sappiamo — ha detto Pajetta — che negli ultimi giorni si sono manifestate nel PSU resistenze. Ma i socialisti dovrebbero convincersi della necessità di un radicale ripensamento.

Il sen. MARULLO ha duramente criticato la DC come protagonista di questo rinnovato attacco alle istituzioni democratiche.

Il compagno CERRETI ha affermato che forse non è casuale che la maggioranza abbia scelto l'attuale torbido momento internazionale per discutere un simile provvedimento, che potrebbe favorire soluzioni autoritarie. L'azione di difesa della democrazia condotta dall'opposizione — ha detto Cerreti — contro il tentativo del governo di violare la Costituzione continua, anche se in forme adeguate al fatto nuovo costituito dall'emendamento presentato dal ministro Taviani. Siamo certi che la nostra azione è circondata dalla solidarietà di tutti i democratici.

Il compagno CONTE ha affermato che i comunisti si battono per impedire che una breccia venga aperta nel sistema di garanzie costituzionali dei diritti dei cittadini. La pressione dell'opposizione collegata all'opinione pubblica incomincia a provocare significativi fenomeni nell'ambito della maggioranza, una presa di coscienza degli aspetti più allarmanti del disegno di legge. Noi auspichiamo che questo processo vada avanti. La nostra battaglia non intende, come si vorrebbe far credere, porre in disagio il Partito socialista, ma al contrario evitare la definitiva lacerazione di quel tessuto unitario che è stato il più importante retaggio della Resistenza e sul quale — nonostante le divisioni di questi anni — è possibile realizzare una vera unità per le future battaglie della democrazia italiana.

Nella seduta notturna sono intervenuti anche i compagni Palermo, Gomez-D'Ayala, Pirastu e Petrone.

Militare israeliano spara a un arabo

PONTE ALLENBY (GIORDANIA), 22.

Un militare israeliano ha sparato e colpito un giovane profugo arabo che stava raggiungendo il Ponte Allenby per venire sulla riva orientale sotto controllo arabo. I testimoni oculari hanno affermato di aver sentito lo sparo e aver visto l'uomo accasciarsi a terra con le mani sul ventre.

Programma di ricostruzione per i Paesi arabi

ALGERI, 22.

Il ministro algerino delle Finanze e della Programmazione economica Ahmed Kaid è partito stamane per le capitali dell'Irak, della Giordania e della Siria. Radio Algeri, dandone l'annuncio, ha precisato che Ahmed Kaid è latore di tre messaggi del primo ministro algerino Houari Boumedienne.

Altre notizie, da fonti attendibili algerine, lasciano capire che il viaggio del ministro Kaid segna l'inizio di un programma di ricostruzione e sviluppo economico, strettamente coordinato tra i tre Paesi e l'Algeria.